

Interessante concerto a Roma

Carla Bley sociologa...del jazz



ROMA — Anche senza le implicazioni «mondane» degli appuntamenti al Sistina, il jazz a Roma ha ritrovato un suo pubblico, e per l'unico concerto della Band di Carla Bley — tenutosi giovedì sera e organizzato dalla Cooperativa Murales — il Teatro Olimpico era praticamente esaurito. Una Band, d'altronde, che non aveva nemmeno il richiamo di quelle specie di «all-stars» della «new thing», che la Bley ha messo insieme fin dai tempi della Jazz Composers Orchestra: niente nomi altisonanti, solo dieci strumentisti, molto bravi, ma in massima parte sconosciuti. Il risultato: assoli forse meno brillanti, ma un suono d'insieme molto più equilibrato. È un'orchestra con una propria personalità, insomma, che prescinde da quella dei singoli solisti impiegati.

L'organico è davvero inconsueto, anche se ricorda certe combinazioni precedentemente tentate da Gil Evans. C'è, praticamente, uno di tut-

to, Carla Bley e Arturo O'Farrell si alternano all'organo Hammond e al pianoforte; Michael Mantler è alla tromba, Tony Degradis al sax tenore e al flauto; Steve Slagel al sax alto e soprano, Earl McIntyre alla tuba e al trombone basso, Gary Valente al trombone, Vincent Chancey al corno francese, Steve Swallow al basso elettrico e D. Sharpe alla batteria. Insomma, la mentalità da arrangiatrice della Bley vuole poter disporre delle più diverse possibilità timbrico-cromatiche. I risultati, spesso, le danno ragione.

Il progetto genetico non è molto diverso da quello che la pianista californiana (che conserva intatti fascino e atteggiamenti da eccentrica «femme fatale») sperimentava già negli anni '60. La contaminazione, o meglio la sintesi di linguaggi diversi, rimane forse la sua principale ambizione. Il suono, però, si è fatto in qualche modo più «europeo», l'atteggiamento più cinico e disincantato: in alcuni passaggi,

in certi arrangiamenti un po' bandistici, sembra quasi di sentire echi del Kollektief di Willem Breuker, o delle orchestre di Misha Mengelberg. E, tutto sommato, una musica della quale forse il pubblico non capisce fino in fondo il senso, scambiando l'ironia per ripiegamento nella tradizione, nelle forme canoniche del jazz.

Ma ci sono, al riguardo, troppi punti che non tornano. La ritmica, al purista di jazz, deve parere abominevole. Swallow, contrabbassista di consumata esperienza, si adatta alla freddezza di un basso elettrico; D. Sharpe tiene un tempo decisamente svaccato, lontanissimo dalla precisione e dalla potenza richiesta al batterista di big band classico. Eppure è proprio questa ritmica così insolita che stabilisce l'originalità la trasgressione, lo straniamento, il punto di vista «obliquo» e ambiguo sul materiale suonato, che spesso non disdegna elementi triviali, quasi scontati. Non a caso, il secondo set si apre con la citazione di un

grande maestro del «finto polare» come Nino Rota: l'arrangiamento di «Otto e mezzo» è rispettosamente filologico, non ha bisogno di commenti perché è già un commento di per sé.

La gente, comunque, si diverte a questa sorta di intrattenimento intelligente, e alla direzione orchestrale un po' teatrale della leader, ma apprezza anche i momenti di reale tensione emotiva: la stupida «Utviklingssang», vertice lirico del bravo Tony Degradis, protagonista di un pregevole assolo al tenore.

Musica piena di fascino, comunque, e molto «colta», ma che si presta a diversi gradi di lettura. La spiegazione, forse, sta semplicemente nel significativo titolo dell'ultimo album della Bley, che si chiama «Social studies»: studi di sociologia, musicale, applicata, ma con una punta di autoironia.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Carla Bley

«Il Fabulazzo» di Fo, fra polemiche e «vis» comica

L'oscenissima Istoria...



Dario Fo, con il maglione e il microfono: uno dei suoi più tradizionali «costumi» di scena

Dario Fo e Franca Rame a Milano nello spettacolo nato dalla ricerca su testi popolari del Medio-Evo. Uno spirito alla Rabelais che scivola nel sermone

MILANO — In maglione, con un microfono appeso al collo a sconfiggere la cattiva acustica, sul palcoscenico dello Smeraldo, un tempo tempio milanese dell'avanspettacolo più popolare, poi della sceneggiata, oggi di un teatro che vuole avvicinare grazie a bassi prezzi praticati un ampio pubblico, Dario Fo sembra più un filosofo che un attore. E qui per quattro serate, a rappresentare una sua novità, «Il Fabulazzo osceno». Testi nati — spiega — da una personale rielaborazione in chiave padana di alcuni lavori popolari composti fra il 1000 e il 1300. Una spiegazione che si trasforma in un inarrestabile «tormentone» con battute che vanno e vengono e si sovrappongono in salti disinvolati di continuità di anni (dalla nascita del Comune di Bologna alla P2) in una personalissima e torrenziale visione della storia.

Secondo Fo il termine «fabulazzo» deriva dal francese «fabliau» e l'aggettivo osceno che appare nel titolo sta a significare che sempre la poesia con escrementi fatti venire da tutte le città del circondario... In un linguaggio tutto inventato in cui è difficile rintracciare dei legamenti di discorso che non siano un'apocalittica fantasia alla Rabelais. Po riesce a rendere comprensibile quanto dice grazie alla perfetta concordanza fra gesto e parola. Del resto questo Fabulazzo osceno si rivela fin dalle prime battute presentate dallo stesso Fo: «Il mistero del mistero buffo»: c'è dentro la stessa irridente ironia, la stessa grossolana poesia che arrivando al vertice nella vicenda di tale Gavan (termine milanese che sta per allocò, pirla) Pietro, pecoraio, al quale il padrone ha fatto che-

dere che la «topola» la «passera», insomma il sesso femminile sia portatore di ogni disgrazia, mantenendolo però nella totale oscurità riguardo al dove e al come. Morto il padrone e diventato erede di tutte le sue sostanze, il Gavan va alla ricerca della «topola» che la moglie dice di avere dimenticato a casa sua e la sua ingenuità giunge fino al punto di credere che la «passera» della moglie sia quel topolino che la suocera gli ha dato in una gabietta, al quale il cuore batte all'impazzata.

Oppure ecco Fo, sempre da solo, interpretare una storia di Luciano di Samosata su come un tale curiosissimo Lucio là, in Tessaglia, si trasformò in un asino dagli attributi sessuali enormi che gli creano qualche problema soprattutto quando si trova a tu per tu con delle belle ragazze, con alcune delle quali raggiunge però un successo erotico notevolissimo. Un bestiaro che ha qua e là accenti di uno shakespeariano villanaccio e dove Fo, come Lucio uno-asino, ruba un pesce e delle ciliegie, si stende al sole, spulzizza il suo cibo, butta in aria i «gandolini» (noccolini) della frutta, gira con la lingua rapida le pagine, è francamente irresistibile.

L'ultimo assolo della serata — «Io Ulrike Meinhof grido» — che vede in scena da sola Franca Rame, c'entra come i cavoli a merenda con il resto dello spettacolo, anche se Fo trova un parallelo nel termine «oscenità», esiste — dice — anche un'oscenità politica. Intanto se la prende con tutti indiscriminatamente: con la P2 e Di Bella, con alcuni rappresentanti del PCI, con Breznev, con la legge sui pentiti, con la tortura in carcere, con la violenza da qualsiasi parte stia, continua insomma ad esprimere, Fo, le sue ormai note posizioni, e racconta che l'idea di questo breve testo gli è venuta dopo un incontro con Jean-Paul Sartre di ritorno da Stommheim.

Eppure tutto quanto dice non riesce a togliere l'idea di qualcosa di francamente posticcio, messo lì, affrettatamente, magari per sfruttare le polemiche sorte attorno, per esempio, al film della Von Trotta. Anni di piombo, con una sua attualità anche, in sintonia con alcune rivelazioni giornalistiche. L'intento di Fo-Rame è chiaro: metter in scena la violenza che subisce un individuo rinchiuso in carcere d'isolamento. Ma la genesi della scelta terroristica della Meinhof che questo testo propone (contro gli operai robotizzati, contro la catena di montaggio, contro lo Stato socialdemocratico, contro il trasformare una donna in oggetto) suona, a dir poco, distorta.

Maria Grazia Gregori

TV: ecco l'affare lirica, e Douglas sceriffo

Va in onda, stasera alle 22 sulla Rete 1, la seconda puntata di «Till death do us part», il romanzo giallo di John Dickson Carr riproposto dalla televisione in versione sceneggiata. In questa seconda tappa si scopre l'identità del morto, che è un ricattatore, questo convoglia i sospetti sulla ragazza, Leslie, la scoperta di alcune lettere anonime confonde quadro e indizi. La regia della «mystery-story», è firmata da Daniela D'Anza e fra gli interpreti compaiono Mariano Rigillo e Alberto Lupò.

È con Kirk Douglas il film più attraente fra quanti ne compaiono, oggi, nella giornata televisiva: va in onda alle 21,35 sulla Rete 2, è diretto e prodotto da Joseph Mankiewicz e narra la storia d'uno sceriffo, naturalmente forte e integerrimo che, andato in pensione, si dedica alla redazione d'un giornale di questo western. Ma questo western è «a scuola» perché la vicenda si capovolge e man mano i toni si fanno ironici, disincantati...

Bruno Cagli ha contribuito, come consulente, alla seconda puntata di «Tuttinscena», il programma di Folco Quilici, in onda alle 20,05 sulla Rete 3, che indaga il retroscena «strutturale», economico, del mondo dello spettacolo. Stasera, dopo che la puntata scorsa è stata dedicata al teatro, si parlerà della musica lirica.



Kirk Douglas

Lo chiede l'Agis in una petizione presentata al Parlamento

Il cinema e la TV alla pari

ROMA — Il presidente dell'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), Franco Bruno, ha illustrato ieri ai giornalisti il senso di una petizione che ha consegnato il 10 marzo al presidente della Camera dei Deputati, onorevole Nilde Jotti, volta ad estendere alla cinematografia le facilitazioni di cui beneficia l'emittenza televisiva.

In particolare, ha spiegato Bruno, le emittenti private non sono soggette ad alcun nulla osta, licenza o autorizzazione amministrativa per la trasmissione di film ed, inoltre, ha aggiunto, sono esenti da quote obbligatorie di programmazione di prodotti nazionali, da norme di censura amministrativa e da gravami fiscali. Poiché invece la programmazione di film nelle sale cinematografiche è soggetta a tutti gli oneri so-

precitati, l'Agis, dopo aver denunciato la concorrenza sleale invoca ora il principio dell'apartheid, appellandosi all'articolo 50 della Costituzione. La petizione — ha detto ancora Franco Bruno — è già stata comunicata alla Camera che la trasmetterà alla seconda commissione nel cui ambito è istituito un comitato ristretto preposto all'esame della riforma della legge sul cinema.

Il presidente dell'Agis ha inoltre ricordato che tale richiesta giunge dopo un tentativo di far estendere alle televisioni i gravami da cui è onerato il cinema: «Poiché non è stato possibile percorrere questa strada — ha detto — chiediamo ora che anche il cinema sia alleggerito da quel carico di norme che non gli consentono la competitività con le reti televisive».

precitati, l'Agis, dopo aver denunciato la concorrenza sleale invoca ora il principio dell'apartheid, appellandosi all'articolo 50 della Costituzione. La petizione — ha detto ancora Franco Bruno — è già stata comunicata alla Camera che la trasmetterà alla seconda commissione nel cui ambito è istituito un comitato ristretto preposto all'esame della riforma della legge sul cinema.

Il presidente dell'Agis ha inoltre ricordato che tale richiesta giunge dopo un tentativo di far estendere alle televisioni i gravami da cui è onerato il cinema: «Poiché non è stato possibile percorrere questa strada — ha detto — chiediamo ora che anche il cinema sia alleggerito da quel carico di norme che non gli consentono la competitività con le reti televisive».

Brusco richiamo del Parlamento alla RAI

Ripristinate «Di tasca nostra»!

ROMA — Da palazzo S. Marco, sede della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, sta per partire un'altra brusca lettera con destinazione viale Mazzini. Argomento: la rubrica «Di tasca nostra», soppressa dalla direzione del TG2 e contro la quale avevano scatenato una furibonda campagna le industrie produttrici di beni di consumo.

La lettera, firmata dal presidente della commissione, on. Bubbico, trasmessa al presidente della RAI, Zavoli, una risoluzione votata mercoledì. In essa si afferma: «La concessoria (vale a dire la

RAI, ndr) è tenuta all'immediata applicazione della deliberazione assunta dalla commissione il 21 ottobre 1981 in materia di trasmissioni a tutela del consumatore».

Spieghiamo. La delibera del 21 ottobre aveva concluso una lunga discussione sollevata proprio dalla soppressione della rubrica «Di tasca nostra». La decisione della commissione fu che la RAI dovesse ripristinare una trasmissione a tutela del consumatore. La stessa richiesta veniva avanzata contemporaneamente da decine di organizzazioni, da migliaia di telespettatori con l'invio di

cartoline a viale Mazzini. A 5 mesi di distanza gli spettatori e la commissione di vigilanza hanno dovuto constatare che la RAI ha totalmente ignorato l'invito a ripristinare la rubrica con un atto di disprezzo verso i suoi finanziatori (gli abbonati che pagano il canone) e il Parlamento.

Qualche settimana fa la questione era stata posta da molti parlamentari al direttore generale De Luca, convocato in commissione assieme a Zavoli per rispondere dello stato di degenerazione dell'informazione radiotelevisiva. De Luca spiegò

che la rubrica era stata sospesa per decisione del direttore di Testata (Ugo Zatterin).

Adesso — di fronte al secco e preciso invito della commissione — delle due l'una: o la rubrica viene subito ripristinata; o i responsabili della RAI motivano rapidamente e persuasivamente perché non ritengono di doverlo fare. Sarebbe anche utile sapere dalla Direzione generale della RAI quali lacci e lacciuoli — ai quali ci si richiama così frequentemente — consentano in questo caso alla RAI di fare come le pare, ignorando una precisa disposizione del Parlamento.

E il tuo viso... quanti anni compie?



Dipende solo da te, da quello che fai, o non fai, per mantenerti giovane, per conservare al tuo viso un aspetto fresco.

Non lasciare che anno dopo anno il tuo viso ti dimostri proprio tutti, ma comincia già oggi a far qualcosa in più per te stessa, per il tuo viso, scopri anche tu un segreto che accomuna molte donne.

Questo segreto è un fluido che viene immediatamente assorbito dalla pelle, che non lascia traccia di grasso, che ti dà una nuova morbidezza e che ti aiuta a mantenere un aspetto più giovane. Il suo nome è Oil of Olaz.

La sua struttura di fluido lo rende simile ai fluidi naturali di cui è ricca la pelle giovane, fluidi che il tempo e l'ambiente in cui viviamo fanno perdere in continuazione.

Conoscerlo, provarlo e continuare ad usarlo sarà naturale, come

Gli anni di una donna si leggono sulla sua pelle. Ma c'è un segreto per non dimostrarli proprio tutti: un fluido di bellezza che aiuta ogni giorno milioni di altre donne a sembrare più giovani.

È accaduto a milioni di donne in tutto il mondo che lo usano ogni giorno per ridare al loro viso quella freschezza che gli anni tendono a portar via.

Un consiglio di bellezza.

Vuoi sentirti nella forma migliore per una serata importante? Allora, prima, prenditi una mezz'ora tutta per te. Stendi il fluido di bellezza Oil of Olaz sul viso e sul collo prima di entrare in un bagno profumato. Alla fine spruzzati viso e collo con abbondante acqua fredda, asciugati delicatamente e metti Oil of Olaz sulla pelle ancora umida. Ti sentirai in perfetta forma e meravigliosamente fresca per tutta la tua serata.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 10.00 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET - Con Gino Cervi e Adriana Pagnani (1° puntata)
- 11.00 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - «Corkings»
- 11.55 LE MAGICHE STORIE DI GATTI TEDDOR - Cartoni animati
- 12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 UNA DONNA - Di Sibilla Aleramo con: Giuliana De So, Ileana Ghione e Ivo Garrani (ultima puntata)
- 14.30 CENTO UOMINI E UNA RAGAZZA - Film, regia di Henry Koster, con Leopold Stokowski, Adolphe Menjou, Mischa Auer
- 16.30 IO SABATO
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
- 18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Barbara Boncompagni in «Tre per tre»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 COME ALICE - Con Rita Pavone, Teddy Reno, Bobby Solo, Little Tony, Franca Valeri, Carlo Verdone (2° trasmissione)
- 22.00 DANTE UNA STANZA CHUSA - «Tre colpi di fucile», regia di Daniele D'Anza, con Mariano Rigillo, Franco Scandurra e Alberto Lupò (2° parte)
- 23.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 23.20 TELEGIORNALE
- 23.45 TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI (ultima puntata)

TV 2

10.00 BIS!

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6.8, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 45, 19, 21, 23, 6:03 Almanacco del GRI; 6:10-7:40-8:45 La combinazione musicale; 6:44 In Parlamento; 7:15 Qui parla a Sud; 9:02 Weekend; 10:15 Ornella Vanoni: incontri musicali del mio tipo; 10:50 Black-out 11:44 Cinecittà; 12:28 Lorenzo Bononi: pagine della vita di un italiano; 13:30 Rock village; 14:28 Olimpo 2000; 15 Permette Cavallo; 16:25 Non come vor; 17:03 Autoradio; 17:30 Cantar ballando di regione in regione; 18 Obiettivo Eu-

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.08, 6.35, 7.08, 8 Tutti quegli anni fa, 8.45 Sintesi dei program-

TV 3

- 12.30 SABATO OUT: «Scops», tra cultura e spettacolo
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 14.00 DSE - SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
- 14.30 SABATO SPORT - Da Ceranova: Calcio, prologo della «Tirreno - Adriatico», da Livigno: Sport invernali; una partita di pallacanestro di A/1
- 15.30 TRIP-TAP CLUB
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 18.05 TG2 - DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato
- 18.50 IL SISTEMONE - Programma a quiz condotto da Mily Carlucci
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 GENGHIS KHAN - «La leggenda del lupo azzurro», regia di Azuma Noriaki (ultima puntata)
- 21.35 UOMINI E COBRA - Film, Regia di J. L. Mankiewicz, con Henry Fonda, Kirk Douglas, Burgess Meredith, Warren Oates
- 22.40 TG 2 - STANOTTE
- 17.15 IO SONO UN EVASO - Film Con Paul Muni e Glenda Farrell
- 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19.00 TG 3
- 19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere
- 20.05 TUTTINSCENA - Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo
- 20.40 LE FOLLE DI OFFENBACH - «Le bouffes parisiens», di Michel Meyer, con Michel Serault e Claude Pépère. Regia di Michel Bosquand
- 21.35 LA PAROLA E L'IMMAGINE - Intervista con A. Ronckey sul suo libro: «Chi vincerà in Italia?»
- 22.45 ROCKCONCERTO

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radio; 6:55-8:30-10:45 Il concerto del mattino; 7:30 Prima pagina 10 il mondo dell'economia; 11:45 Presse House; 12 Antologia operistica; 13 Pomeriggio musicale; 15:18 Controsport; 16:30 Dimensioni giovani; 17 Spasmore; 20 Piano alle otto; 21 Rassegna dei ritmi; 21:10 La musica; 22:10 Il violoncello solista; 23:00 Il jazz.